

LA NOSTRA PREGHIERA

Ti chiediamo perdono, Dio nostro Padre,
per tutte le volte in cui non abbiamo pregato
per le nostre sorelle e i nostri fratelli carcerati.
Per noi e per loro ti chiediamo un cuore libero,
una coscienza tranquilla e rinnovata,
una speranza per un domani di pace.

Aiutaci, Signore Gesù,
a promuovere la giustizia,
a proclamare la verità nella carità,
a testimoniare l'amore sempre,
soprattutto quando ci è difficile.
Insegnaci, fratello e amico Gesù,
a non puntare mai il dito accusatorio,
ma ad offrire sempre la mano
della solidarietà e del perdono.

Ti preghiamo per coloro che soffrono
a motivo delle persone detenute:
per i familiari rimasti soli,
ma anche per le vittime dell'illegalità.
Dona pace dove c'è rancore,
e apri i cuori alla possibilità del perdono.

Spirito Santo, ti affidiamo
tutti coloro che a vario titolo
operano nella struttura carceraria:
sostieni e rinnova la loro fede,
rendi forte e costante il loro servizio di carità
affinché guardando le persone detenute
con il tuo stesso sguardo,
vi scoprano la tua presenza
che invoca comprensione, sostegno, benevolenza.
Amen

Una preghiera *per e con* le Persone detenute: ci unisce il suono delle campane

L'abbiamo recitata tutti insieme per la prima volta durante la "*Cena povera*", il primo venerdì di Quaresima, e ci ha accompagnato ad ogni *Via Crucis* da allora. È **la preghiera *per e con* le Persone detenute** (*vedi pagina 4*) che ci porta, come Parrocchia, nel vivo del nostro cammino di avvicinamento a quanti si trovano detenuti o operano nella casa circondariale di san Vittore: "***un mondo a noi così vicino e allo stesso tempo così lontano***".

Ora questa preghiera diventa un "momento" stabile per la nostra Comunità: **ogni venerdì alle 15, ovunque ci troviamo, siamo invitati a recitarla**. Ci ricorderà quel momento anche **il suono delle campane del Fopponino**, un suono che vogliamo far arrivare a chi si trova nel carcere di san Vittore: tramite il cappellano don Marco Recalcati faremo conoscere questa iniziativa alle persone detenute e a chi opera – dai volontari agli agenti penitenziari– per essere così *uniti nella preghiera*.

A **maggio** poi, **ogni sabato, la recita del rosario** alle 18 nella nostra Chiesa sarà dedicata alle Persone del carcere. Pregheremo anche perché dalla nostra Comunità possano farsi avanti **nuovi volontari** per operare in carcere attraverso le associazioni (*Il Girasole e la Sesta Opera*) che già vi sono impegnate e che torneremo ad incontrare, **la sera di venerdì 11 maggio**.

Tra i momenti di vicinanza proposti e già partecipati dalla nostra Comunità ve ne presentiamo un altro: è la **testimonianza** di quanto hanno vissuto alcuni di noi il 30 di marzo, Venerdì Santo, in carcere.

Dal Gruppo "Progetto Carcere"

(Per un contatto: davidia.zucchelli@gmail.com)

Racconto di un Venerdì Santo a San Vittore

Con un gruppo di persone del Consiglio Pastorale abbiamo avuto la possibilità di partecipare alla **celebrazione della Passione di Cristo** nel carcere di san Vittore.

Anche se siamo arrivati per tempo, siamo entrati “di corsa”, come capita spesso di affrontare le cose in questa vita frenetica. Qualcuno, che invece ha una “vista” più profonda, ha posto a voce alta una domanda: “*Come stiamo entrando?*”.

Già... con che spirito entriamo – ci siamo chiesti – tra persone detenute che da lì non sanno quando usciranno? Con quali pregiudizi o anche solo preconcetti ci affacciamo su un mondo che ci sta accanto, ma che non conosciamo?

All’entrata, lasciamo le carte di identità, i cellulari e altro. Passiamo il metal detector e con un gruppo più corposo di volontari che in carcere si impegnano ogni giorno, ci ritroviamo a varcare il primo cancello di sbarre. *Si apre e si chiude...* ci guardiamo attorno: un luogo antico, fatiscente ma pieno di vita: ci sono pareti colorate, fogli di un quotidiano del giorno appesi in una bacheca. Da lontano si sente musica sacra. Viene dalla “Rotonda”, la zona centrale del carcere da dove partono sei raggi. Il nostro posto – quello per chi è venuto dall’esterno – è vicino al III raggio.

Arrivano i detenuti: alcuni possono passare le sbarre ed entrare in “Rotonda”, sedendosi davanti al proprio raggio; altri rimangono dietro le sbarre. I pensieri corrono: non ci aspettavamo di sentirci a disagio, di sentire distanza e invece... *siamo “noi e loro”*. I loro visi ci dicono che c’è stata sofferenza, che c’è sofferenza. Dispiace guardarli. Anche loro ci guardano. Cosa penseranno di noi? Del perché siamo lì? Non lo sappiamo bene nemmeno noi. O meglio siamo qui per il *percorso*, che come

Parrocchia stiamo facendo, *di avvicinamento alle persone detenute di san Vittore*. “*Siamo qui per starvi vicino*”, vorremo poter spiegare. Non sappiamo se lo stiamo facendo nel modo giusto, se lo stiamo facendo *come cristiani che si fanno Suo strumento*. Ma ci proviamo. Anzi chiediamo a Lui di aiutarci. È lì sulla sua croce nel mezzo della “Rotonda”.

Arriva don Marco, il cappellano, che si aggira tra i detenuti *solido come la roccia su cui costruire la casa*. C’è una suora che si muove altrettanto sicura, un diacono che sarà la voce guida. Don Marco stabilisce le parti: a noi tocca la folla, quella che grida: “Barabba” e “Sia crocifisso”. Così possiamo e sappiamo essere noi, uomini e donne, capaci di gridare: “Crocifiggilo!”.

C’è Radio Maria che trasmette l’evento, ma tutto ciò non riesce a distrarci da quello che avviene. *Avviene che Gesù è crocifisso*. E avviene che su quella croce Lui muore. Un cero al centro della “Rotonda” viene spento. La Luce mancherà fino alla Risurrezione.

Non c’è silenzio nella “Rotonda”, filtrano continuamente rumori dai raggi, c’è l’eco e ci sono porte sbarrate in lontananza che si aprono e si chiudono con un tonfo. Lo sguardo ora è fisso sulla croce che don Marco, dopo poche dense parole, porta tra noi e tra i detenuti per *un bacio, una carezza, una vicinanza*. Gli occhi sono lucidi, c’è chi piange e chi le lacrime le nasconde. C’è tutta la Sua sofferenza.

Alla fine torna della musica sacra, altre poche parole e poi è già il momento di salutarsi. Ed è allora che parte dai detenuti un applauso spontaneo. Rivolto al momento vissuto, rivolto a Cristo. Si rompono i ranghi e riusciamo a stringere una mano a chi la porge per *gli auguri di “buona Pasqua”*. Una persona detenuta abbraccia commossa due volontari che conosce, conosce nel profondo... che cosa grande hai fatto davanti ai nostri occhi: *la sofferenza umana ha trovato un vero abbraccio!*